

ENZA PELLERITI

GLI ESULI SICILIANI IN FRANCIA
TRA STATO E CHIESA (1848-1860)

1. *Premessa*

Il tema dei patrioti costretti a lasciare l'Italia per ragioni politiche, durante l'età del Risorgimento, è stato oggetto negli anni di crescente interesse da parte della storiografia¹. Tuttavia, la peculiare vicenda degli esuli siciliani, dopo il fallimento della rivoluzione del '48², non ha ricevuto ancora una sufficiente attenzione da parte degli studiosi, sia con riguardo alle biografie individuali, sia alle relazioni intessute con gli ambienti politici e culturali dei Paesi ospitanti³.

A partire da queste premesse, si è inteso, nel presente saggio, allargare il raggio d'azione della ricerca su alcuni aspetti significativi: la giovane età degli esuli, le appartenenze professionali e cetuali, la partecipazione di esponenti del clero ai moti, le opinioni e le correnti di pensiero dei siciliani nei confronti del Risorgimento, nonché la scelta obbligata per questo o quel Paese d'accoglienza e dunque più in generale la pluralità delle vie e dei luoghi della diaspora, non limitata soltanto alla Francia o all'Inghilterra, ma ad altri Stati del Mediterraneo. Il contributo, in modo particolare, si propone di ripercorrere le modalità e le traiettorie dell'esilio secondo vari punti di vista: in primo luogo, le attività di lotta e di propaganda promosse all'estero dagli esuli per l'indipendenza e l'autonomia

¹ Sul punto cfr.: Michel (1941); Id. (1950 : 323-352) Galante Garrone (1954 : 203-222); Carbone (1962); Del Negro (1988); Rao (1991); Bade (2001); Ciampi (2003:1180-1209); De Fort (2003:649-688); Audenino - Bechelloni (2009: 343- 369); Del Negro (2009:49-60); De Fort (2010, 227-250); Isabella (2011); Bistarelli (2011); Audenino (2012:147-160); Brice - Aprile (2013); Brice (2013: 545-553); Diaz (2014); Trincanato (2017:2569-2573); Girardi (2017:2575-2579).

² Sulla bibliografia relativa alla rivoluzione costituzionale siciliana del 1848, mi sia consentito di rinviare a Pelleriti (2000: LVII-LVIII).

³ Audenino (2012:147-160).

della Sicilia, e la crescente pluralità di opinioni che si andavano confrontando nell'ambito della cultura regionale di riferimento; in secondo luogo, i rapporti con gli altri "emigranti politici", rifugiati in alcune città italiane e in altri Paesi europei, nonché le circostanze della loro presenza nella società francese, luogo privilegiato della diaspora; infine, la produzione di pubblicazioni scientifiche e di opuscoli patriottici da far circolare nell'Isola nuovamente sottomessa al giogo borbonico. Trattandosi di una ricerca in corso, in questa sede si è limitato il campo di osservazione ad alcuni punti di connessione fra i temi citati, come li ha fin qui indicati la storiografia, segnalando nel vissuto degli esuli il progressivo mutamento di atteggiamento nei confronti della questione siciliana ripensata nel contesto risorgimentale.

Andiamo per ordine, proiettandoci così alla fine dell'insurrezione del 1848, quando la "seconda restaurazione" dell'anno seguente avrebbe spento le speranze che avevano animato i moti siciliani, e riportato tristemente l'Isola al rango di provincia meridionale del Regno delle due Sicilie.

I grandi protagonisti degli avvenimenti del '48, esclusi dalla amnistia di Ferdinando II, avrebbero drammaticamente lasciato l'Isola, alcuni raggiungendo le città del nord Italia, Firenze, Genova, Torino; altri, Marsiglia, Parigi, Londra o il Portogallo; altri ancora i luoghi più diversi del Mediterraneo: dalla Corsica a Malta, fino alle coste del Nord-Africa. Fughe e abbandoni sarebbero avvenuti non senza amarezza, ma con l'intento di mantenere in qualche misura un rapporto politico e ideale con la Patria di origine. Michele Amari che, insieme al principe di Scordia, al marchese di Torrearsa e a Mariano Stabile, avrebbe lasciato l'Isola nell'aprile 1849 sulla fregata inglese Odin, il giorno prima della partenza si era recato "a levare un'impronta della iscrizione araba della Cuba di Palermo", che avrebbe pubblicato poi nel 1851 a Parigi (D'Ancona 1896a: 571). Quando Amari, già nella capitale francese, avrebbe appreso che il 7 maggio gli insorti di Palermo, nonostante l'assenza dei capi della rivoluzione, avevano ugualmente continuato la rivolta antiborbonica, scriverà così a Mariano Stabile:

il dolore, la vergogna, la disperazione, l'annientamento che mi divorano soprattutto oggi [...]. Tutto dunque non era finito a Palermo, dunque noi per inganno e precipitazione siamo disertori! Disertori alla causa da noi medesimi promossa, quantunque la coscienza non mi accusi né anco un momento d'egoismo, né di paura [...] questa parola disertore mi suona come la tromba del giudizio agli orecchi di un credente (ibidem).

Gli insuccessi non avrebbero fermato i movimenti liberali, che creavano ovunque comitati: in Francia il Comitato di Parigi, retto da Michele Amari e Giuseppe La Farina, in Inghilterra il Comitato centrale democratico europeo, con sede a Londra, fondato nel 1850 da Mazzini, che avrebbe attirato le aspre critiche di Marx (Sansone 1910: 10); infine, in Patria, un centro coordinatore, il "Comitato esecutivo di Sicilia" con proprie cellule soprattutto a Palermo, Trapani, Girgenti, Catania e Messina⁴. Il Comitato di Parigi dava inizio al proprio programma con un *Proclama* diretto a diffondere i nuovi ideali in funzione dell'Unità. Difatti, dopo il fallimento della rivoluzione del '48 e poi con il progressivo avanzamento, dopo il 1852, dell'impresa risorgimentale suscitata dal Piemonte, nuove prospettive si sarebbero dischiuse nella cultura politica delle classi dirigenti dell'Isola, che, rivisitando e adattando il programma nazionalistico di impronta federale e indipendentistica, si orientavano sempre più in senso unitario (Di Matteo 2006:458).

I fuoriusciti tenevano costantemente i contatti con i comitati insurrezionali che si formavano nelle principali città italiane ed europee e continuavano dall'esilio a fare propaganda nell'Isola, attraverso l'introduzione clandestina di scritti di vario genere, che suscitavano i timori del governo. Per un esempio, nel 1850 Carlo Filangeri, principe di Satriano e duca di Taormina, nominato da Ferdinando II Luogotenente di Sicilia, al fine di arginare tanto l'immissione crescente di opuscoli e giornali fatti pervenire dagli esuli, quanto le congiure ripetute contro i Borbone, poneva in atto una serie di misure repressive. Così scriveva al sottointendente di Corleone:

⁴ Sulle varie posizioni, a volte contrasti fra i Comitati, si rinvia alle riflessioni di Galante Garrone (1954: 241).

queste inique ed oscene carte che introduconsi di furto in Sicilia, sotto la magia del divieto che agli occhi dei gonzi ne accresce l'importanza, sono tali da alimentare colpevoli speranze, e da render più difficile l'opra di conciliazione cui indefessamente tende il Governo, non che fomentare quelle passioni rivoluzionarie che è desiderio della grande maggioranza dei baroni di vedere estinte.

In effetti i patrioti siciliani, fuori dall'Isola, "emigranti politici" di professione nella loro vita quotidiana, pubblica e privata, avevano dato vita ad una produzione consistente di libri e opuscoli. Ai carteggi epistolari scambiati con gli altri esuli riparati nelle città europee e che descrivevano minutamente le proprie esperienze, vissute come ospiti e stranieri nei paesi di accoglienza, si alternavano vere e proprie pubblicazioni scientifiche e libelli di propaganda, che riuscivano il più di volte a circolare anche in Patria.

Per questi motivi, il principe di Satriano invitava ancora il sottointendente di Corleone ad un controllo serrato del territorio per fronteggiare possibili disordini «a mano di perversi» (Guardione 1907: 22). I timori sorgevano legittimamente dalle probabili azioni organizzate *a distanza* dagli esuli, «il flagello d'Europa», di cui il «mondo ormai per tristezza fattane ne conosce le ribalderie». Per il principe di Satriano si trattava per lo più di «fuorusciti che van ramingando in Francia ed in Inghilterra, menando secoloro l'esecrazia de' popoli che hanno illusi, e traditi gridano sul giornalismo imminente una conflagrazione; ma gli uomini di buon senso san valutare la jattanza di queste voci, e le tengono in giusto disprezzo» (ivi: 23).

2. Ritratti di esuli: culture politiche di riferimento, appartenenza cetuale e luoghi della diaspora siciliana

Per delineare alcuni tratti della geografia degli spostamenti e delle motivazioni che spingevano gli esuli a rifugiarsi in un Paese piuttosto che in un altro, è opportuno evocarne brevemente il ritratto quanto alle appartenenze, alla formazione culturale, all'ideologia politica.

A questo proposito, si è ritenuto opportuno ricordare fra gli esuli coloro che avevano partecipato attivamente al Comitato

rivoluzionario del '48 e sarebbero stati eletti poi deputati al Parlamento⁵.

In particolare, proprio con riferimento alla composizione della Camera dei Comuni si può segnalare che all'incirca un terzo era riconducibile a un'origine nobiliare, mentre la parte restante, proveniva dalle fila delle professioni e delle occupazioni più varie: dai possidenti ai nuovi funzionari burocrati, dagli avvocati e dai magistrati ai docenti universitari, dai letterati e pubblicisti agli economisti, ai medici e ai sacerdoti⁶. Con riguardo alla nobiltà, si trattava, come autorevolmente affermato da Giuseppe Giarrizzo, di quella parte più consapevole dell'aristocrazia, che, già con la creazione del Regno delle Due Sicilie e la fine dell'ordinamento costituzionale, si era opposta ai Borbone⁷. Essa traeva il proprio prestigio non tanto dal possesso della terra ma dagli impieghi nella pubblica amministrazione⁸. Accanto alla rappresentanza di origine nobiliare, si affiancava quella dei parlamentari espressione del corpo in-

⁵ Sui deputati siciliani del '48, mi permetto di rinviare a Pelleriti, (2016: 65-74).

⁶ I nobili: Francesco Anca (paleontologo); Filippo Cordova (avvocato), Giuseppe Natoli, (avvocato, prefetto); Vito D'Ondes Reggio (docente universitario), Salvatore Majorana Cucuzzella (sindaco di Militello (Catania); Casimiro Pisani (possidente), Nicolò Turrisi Colonna (agronomo, giornalista); Vincenzo Fardella, marchese di Torrearsa (prefetto). Esponenti della 'borghesia': Emerico Amari (docente universitario, pubblicista, giornalista), Vincenzo Di Marco (avvocato), Vincenzo Errante (magistrato); Paolo Paternostro (industriale, avvocato, prefetto), Matteo Raeli (avvocato); Pasquale Calvi (magistrato), Giovanni Interdonato (avvocato, magistrato); Michele Bertolami (insegnante di scuole superiori, avvocato, pubblicista, giornalista, poeta), Salvatore Chindemi (insegnante di scuole superiori) Francesco Crispi (avvocato), Giuseppe La Farina (avvocato, pubblicista, giornalista), Giuseppe La Masa (militare di carriera); Francesco Ferrara (docente universitario, economista, pubblicista); Domenico Piraino (possidente); Saverio Friscia (medico chirurgo); Gregorio Ugdulena (ecclesiastico, docente universitario). Allo stato non risulta che avessero conseguito alcuna laurea: Salvatore Majorana Cucuzzella, Giuseppe La Masa, Cosimo Pisani, Vincenzo Fardella di Torrearsa. Cfr. sul punto Pelleriti (2014: 249-261).

⁷ Così Giarrizzo (1960:43).

⁸ Sul punto Meriggi, (1994: 147). Sul modello di pubblica amministrazione operante in Sicilia, Barone (1995:167) fa notare l'esistenza del modello napoleonico, trapiantato in Sicilia dalla monarchia borbonica, nonostante l'Isola fosse rimasta fuori da quella esperienza, al riparo dall'occupazione inglese

telle e delle professioni, una *élite* intellettuale, «più che [...] una formazione militante in senso politico»⁹. Facevano parte di tale movimento liberale, fra gli altri, diversi docenti universitari, fra i quali Michele Benedetto Gaetano Amari¹⁰, Emerico Amari¹¹, Vito D'Ondes Reggio¹², Francesco Ferrara¹³.

Il tema delle appartenenze cetuali e professionali dei patrioti, poi esuli nel resto d'Italia e in Europa, ha trovato ulteriori chiarimenti e suggestioni in quella storiografia che si è soffermata, alla metà del Novecento, sui caratteri generali dell'emigrazione politica nel Risorgimento. Il riferimento è in particolare al saggio pioneristico di Alessandro Galante Gar-

⁹ Ganci (1996:215).

¹⁰ Michele Benedetto Gaetano Amari (1806-1889), storico ed arabista siciliano. In gioventù «venne a contatto con l'ambiente acceso dei democratici palermitani, antiaristocratici e francofilo, in odio alla costituzione del 1812 e agli Inglesi suoi sostenitori». Oppositore dei Borbone, fervente mazziniano avrebbe però alla fine abbracciato il progetto unitario di Cavour.. Dopo un lungo periodo in esilio in Francia, nel 1860 ritornava in Italia, dove l'anno successivo sarebbe stato nominato senatore del Regno, Cfr. l'ampia bibliografia in Gabrieli - Romeo (1960 : 637-651).

¹¹ Emerico Amari (1810-1870), professore di diritto penale dell'Università di Palermo dal 1841 al 1848. Dopo il fallimento dell'esperienza costituzionale del 1848, sarebbe stato costretto ad andare in esilio prima a Malta e successivamente a Torino. Nel 1861 veniva eletto alla Camera dei deputati del primo parlamento nazionale. La posizione assunta, dal liberale palermitano, nella vicenda costituzionale siciliana, è illustrata da Di Carlo (1948); Lumia, (1950); Condorelli (1965: 15). Per ulteriori notizie bio-bibliografiche sul giurista siciliano, cfr. Aquarone (1960:634-636); Cocchiara, (2013: 48-49).

¹² Vito D'Ondes Reggio (1811-1885), di tendenze liberali, aderiva alla rivoluzione del '48, divenendo ministro dell'Interno nel primo gabinetto Torreaarsa ed ottenendo il portafoglio dell'istruzione e quello dei lavori pubblici nel secondo ministero Torreaarsa (novembre 1848 – 8 febbraio 1849). Con la restaurazione borbonica esiliava a Malta, poi a Genova e a Torino. Nel 1860 ritornava in Sicilia e rifiutava la carica di Procuratore Generale della Gran Corte dei Conti, offertagli dal governo dittatoriale. Eletto alla Camera dei deputati del Regno d'Italia, nel 1861, si sarebbe battuto per il regionalismo cattolico siciliano. Cfr. Sindoni (1990); Malgeri (1992: 85-90). Inoltre, mi permetto di rinviare a Pelleriti (2013: 647-648).

¹³ Francesco Ferrara (1820-1900) palermitano, economista insigne, fu uno dei più fervidi protagonisti della vicenda costituzionale del '48. Nei suoi scritti affiora con energia la sua fede liberale. Egli stesso affermava che, negli anni anteriori al 1848 «cadde nei lacci di tre amanti che non ebbe più la forza di abbandonare: Politica, Economia, ed in mezzo ad esse, la prepotente sirena che chiamiamo: Libertà; cfr. Di Carlo (1950) Sull'economista palermitano, si legga Fauci (1995). Per ulteriori notizie bio-bibliografiche, cfr. Fauci (1996).

rone, pubblicato nel 1954, su *L'emigrazione politica italiana del Risorgimento*¹⁴. Galante Garrone apriva una nuova prospettiva di ricerca, che si intende interrogare e ricondurre utilmente alle ipotesi di questo contributo. L'autore, che privilegiava il contesto delle componenti democratiche del Risorgimento, non soltanto metteva in dubbio l'opinione corrente del tempo sull'appartenenza degli esuli politici esclusivamente ai «ceti medi o superiori», ma chiamava in causa studiosi come Alberto Maria Ghisalberti e Ersilio Michel, che avevano indagato aspetti plurali e differenti della diaspora. Galante Garrone ricordava gli studi e le osservazioni di Alberto Maria Ghisalberti (1946) sulla "partecipazione popolare al Risorgimento" e il lavoro archivistico scrupoloso e innovativo sugli esuli politici in Europa e nel Mediterraneo del livornese Michel. Quest'ultimo sarebbe scomparso l'anno successivo alla pubblicazione del saggio di Galante Garrone, lasciando tuttavia numerosi cantieri aperti di ricerca sulle altre vie geografiche e culturali dell'esilio: dalla Corsica a Malta, dalla Tunisia all'Egitto, rispetto alle mete più consuete dell'Europa continentale. A questo proposito, nella prospettiva delle ragioni culturali e delle condizioni materiali degli esuli siciliani all'interno del più ampio movimento risorgimentale per l'unificazione, si intende accennare ad un episodio significativo che richiama in maniera esemplare la precarietà del quotidiano e i pericoli del viaggio sofferti dagli esuli alla ricerca di luoghi sicuri di approdo e di accoglienza fra i porti del Mediterraneo. Il riferimento è alla tormentata vicenda del Brigantino San Gennaro, che nel 1849, con a bordo 255 siciliani espulsi o sfuggiti alla repressione, veniva respinto ripetutamente ora dalle autorità di Malta, ora da Tunisi, ora da quelle francesi per l'approdo a Bona e ad Algeri, per essere poi rispedito di nuovo a Tunisi e finalmente concludere la propria odissea a Malta¹⁵. Su questa vicenda, come per analoghi episodi altrettanto drammatici - è il caso del naufragio del brigantino sul quale viaggiava Torrearso nel 1849 verso Nizza - nonché sulla permanente emergenza vissuta dagli esuli lungo le rotte del Mediterraneo, ci si propo-

¹⁴ Galante Garrone (1954: 242).

¹⁵ Michel (1941: 216); Audenino (2012 : 147-160).

ne in successive indagini ulteriori approfondimenti documentali.

Nuove conoscenze intorno a settori circoscritti ma peculiari della questione degli esuli si devono poi agli studi più recenti dedicati, per esempio, all'età dei partecipanti ai moti del '48 e alle generazioni del Risorgimento. Le ricerche di Franco Della Peruta, Agostino Bistarelli, Roberto Balzani hanno dimostrato che, in gran parte, si trattava di "giovani adulti" nati dopo il 1789. Di essi, nel 1848, circa l'80% aveva meno di 40 anni e circa il 20% meno di 25¹⁶. Anche in questo caso si tratta di sollecitazioni preziose ai fini dell'indagine sugli esuli siciliani. Trova, infatti, conferma, in primo luogo, il dato della giovane età degli esuli del 1848: fra i più noti, Michele Amari e Mariano Stabile, 42 anni, Emerico Amari, 38 anni, Saverio Friscia, 35 anni, Giuseppe La Farina e Gregorio Ugdulena, 33 anni, Francesco Crispi, 30 anni.

Meriterebbe particolare attenzione, inoltre, l'aspetto non del tutto approfondito dalla storiografia relativo al trasferimento degli esuli e delle famiglie a loro seguito, nonché al ruolo della componente femminile. Si ricordano, per qualche esempio, le figure di Giulietta Lo Faso Ventimiglia e di Rosalia (Rose) Montmasson. La prima, figlia di Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco, che sposava in seconde nozze Vincenzo Fardella di Torrearsa, durante gli anni dell'esilio. La seconda, Rosalia (Rose) Montmasson, fervente patriota, nata in Alta Savoia, aveva conosciuto Francesco Crispi a Marsiglia, dove l'esule siciliano, nel 1849, si era rifugiato. La Montmasson avrebbe seguito Crispi, condividendone le fatiche dell'esilio e la comune fede risorgimentale, nei suoi spostamenti da un Paese all'altro, sino all'isola di Malta, dove nel 1854 si sarebbero sposati. «La ragazza di Marsiglia» (Attanasio, 2018) avrebbe, però, subito, dopo l'Unificazione, l'ambiguo e contrastato annullamento del matrimonio richiesto fortemente da Crispi¹⁷.

¹⁶ Cfr. sul punto Bistarelli (2011); Balzani (2000 : 403-416); Lovett (1982); Della Peruta (1998 : 41-52); Id., (1974).

¹⁷ Su Rose (Rosalia) Montmasson, cfr. Alabiso,(1985); Cavicchioli -Magnetti (2011: 256-259); Composto (1989); Ferrari (2019).

Con riguardo in generale ai luoghi privilegiati della diaspora dei siciliani, si può notare come la Francia per molti non fosse una scelta esclusiva. Poteva infatti accadere che i fuorusciti si spostassero da una città all'altra dello stesso Paese, o da uno Stato all'altro. È il caso del marchese Fardella di Torrearsa, presidente alla Camera dei Comuni del Parlamento del '48, vissuto fra Parigi, Genova e Nizza; oppure la vicenda di Domenico Piraino, uno dei capi del movimento rivoluzionario, che aveva rivestito importanti cariche nel Governo provvisorio: egli si stabiliva prima a Malta, poi a Genova, di seguito a Firenze e a Torino, infine a Parigi e a Londra; ancora, Mariano Stabile, Ministro degli Affari esteri e del commercio nel governo rivoluzionario del '48, che si trasferiva, dopo il soggiorno a Parigi, a Londra. Uno stesso tormentato itinerario fra una città e l'altra dell'Europa riguardava il principe di Granatelli, già deputato al Parlamento, componente della commissione per l'istituzione della Guardia Nazionale in Sicilia, che dopo numerosi soggiorni a Torino, Nizza, Genova e varie località della Svizzera, trovava rifugio fra Parigi e Londra.

3. Uno sguardo agli esuli siciliani fra ideologia e riposizionamento verso l'unità

Sceglievano la via dell'esilio verso la Francia repubblicana, nata dai moti del '48, i siciliani dalle ideologie più diverse. Fra essi, Emerico Amari, di fede cattolica liberale, Michele Amari, liberale positivista, Saverio Friscia, radicale, e numerosi democratici moderati, come Francesco Crispi, Domenico Piraino, Mariano Stabile, Michele Chiarandà barone di Friddani, infine il repubblicano Giuseppe La Farina.

A questo proposito, si possono mettere a confronto due protagonisti di quegli avvenimenti: Michele Amari, rappresentante del mondo "laico" liberale, e il sacerdote Gregorio Ugdulella, accomunati da un identico credo federalista, che la rivoluzione e l'esilio avrebbero stretto in un saldo rapporto amicale e intellettuale. Michele Amari, personaggio versatile e culturalmente curioso, a Parigi sarebbe riuscito non solo a supportare la causa sicilianista, ma pure a coltivare la sua

formazione di storico. Nonostante l'ampia conoscenza da parte della storiografia della produzione di Amari, restano tuttora inediti e dunque da indagare, anche a causa di alcune carte andate perdute, molteplici aspetti delle sue opere¹⁸. Dall'altra parte è utile ricostruire in parallelo le vicende drammatiche della sua vita da esule, caratterizzata da estrema precarietà e indigenza. Amari, docente e storico, proprio grazie alle competenze scientifiche e all'abilità politica sperimentate nel corso dei ripetuti soggiorni in Francia, fra il 1842 e il 1849, sarebbe riuscito ad entrare in contatto con gli ambienti più in vista della capitale e, al tempo stesso, a costruire una solida rete di relazioni con gli altri fuorusciti e con gran parte del mondo intellettuale francese. A Parigi era cresciuto e maturato sia nell'ambiente dell'emigrazione politica italiana che nei circoli culturali della capitale (De Stefani 1990: 227). Fra gli altri, Amari, nel corso dei suoi ripetuti viaggi, avrebbe frequentato: lo scrittore Alexandre Dumas, Abel Francois Villemain, ministro della pubblica istruzione in Francia, Jean Alexandre Buchon, editore della *Revue Trimestrelle*, gli storici Adolphe Thiers, Augustin Thierry, Jules Michelet (Gabrieli Romeo 1960: 644).

Appena giunto a Parigi nel 1842, dopo la censura nei suoi confronti a causa della pubblicazione della *Storia della guerra del vespro siciliano*, riprendeva la scrittura di un *Diario*, interrotto in passato più volte, poi dal titolo *Il mio terzo esilio*¹⁹, do-

¹⁸ A tal proposito si rinvia a D'Ancona (1896a).

¹⁹ Il titolo *Il mio terzo esilio* dell'opera di Amari ovviamente si riferiva al soggiorno dello storico siciliano nel 1849 a Parigi. Gli altri due periodi trascorsi per ragioni politiche fuori dall'Isola erano stati nel 1838 e nel 1842. Il primo, trascorso a Napoli, a seguito della legge del 1813, che stabiliva la promiscuità degli impieghi nelle due parti del Regno "le cariche, e gl'impieghi civili e ecclesiastici [...] potranno essere indistintamente e [...] conferiti di ambo le parti". A seguito l'emanazione di tale legge, veniva inviato a Napoli, con decreto del marzo 1838. Il 9 luglio dello stesso anno sarebbe stato destinato al Ministero di Grazia e Giustizia. Cfr. *Legge relativa alla promiscuità degli impieghi nelle due parti del regno*, del 31 ottobre 1837, n. 4306, in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie*, anno 1837, n. 166, pp. 105-107; Il secondo, riparato prima a Marsiglia, poi a Tolone e infine a Parigi, per sottrarsi a misure repressive da parte del governo napoletano a seguito la pubblicazione de *La guerra del Vespro. Un periodo di storie siciliane del sec. XIII*, edito poi nel 1843 a Parigi per i tipi Baudry. Infatti, a giudizio del governo napoletano, lo scritto incitava i siciliani alla

ve così esordiva: «Adesso mi propongo di scriverlo con perseveranza. Intendo trattar meno delle vicende proprie che degli eventi politici d'Europa» (Gabrieli-Romeo 1960:244). In questo modo l'esule Amari, federalista e, progressivamente, sempre più vicino agli ideali mazziniani (Guccione 1998: 34-37), iscriveva la questione siciliana in una impostazione politica più ampia, riconoscendo le differenti tradizioni regionali nel quadro coerente di un generale e necessario rivolgimento dell'intera Penisola (Astuto 2014: 11-23).

Le sue idee circolavano attraverso la fitta corrispondenza con altri esuli come Mariano Stabile, il marchese di Torreatarsa, lo stesso Gregorio Ugdulena e con i patrioti rimasti in Sicilia, come Salvatore e Leonardo Vigo; oppure con scrittori come Giovan Pietro Vieusseux, di famiglia ginevrina, nato ad Oneglia nel 1779, editore del celebre *Archivio storico italiano* al quale Amari avrebbe più volte collaborato (D'Ancona 1907: 34-36). Al tempo stesso, egli continuava a dedicarsi alla professione di storico, da lui intesa come un contributo di indagine e riflessione sulle peculiarità della questione siciliana. Chiedeva, per esempio, a Vieusseux, preziose informazioni circa la reperibilità di fonti documentarie, in particolare notizie su alcuni manoscritti arabi, non ancora catalogati, che si sarebbero potuti trovare nella prestigiosa biblioteca Laurenziana di Firenze (ivi: 35). Lo studio intrapreso sulla presenza degli arabi in Sicilia, che avrebbe portato l'autore negli anni dell'esilio parigino ad approfondire la conoscenza della stessa lingua araba, sarebbe stato pubblicato poi nel 1854 a Firenze con il titolo *Storia dei Musulmani di Sicilia*²⁰. Apprezzato dal mondo culturale e politico europeo, la sua fama crescente,

rivolta. Il marchese del Carretto giudicava l'opera «dannabile per ogni verso, come quella che contiene massime antipolitiche ed erronee, oltraggiando spesso la Santa Sede, fomentando la discordia fra gli abitanti dei domini di V.M., si occupa di stringere i suoi popoli in uno». Cfr.: D'Ancona (1907: 57); Gabrieli - Romeo (1960 : 643-648); Castiglione (1981: 94-124); Giarrizzo (2006 : 569-602); Id. (2006: 407); Masone Barreca (2006: 563-568).

²⁰ Amari (1854). La conoscenza della lingua araba avrebbe contribuito ad un «allargamento dell'orizzonte intellettuale» dello storico, «nell'intento di meglio precisare le linee incerte e assai confuse della storia siciliana nell'età precedente alla conquista normanna». Cfr. sul punto Gabrieli - Romeo (1960: 644).

tuttavia, non gli avrebbe portato né agio né ricchezza, tanto da venire frequentemente accolto e sostenuto economicamente dalla “colonia siciliana” che si incontrava in casa di Michele Chiarandà, barone di Friddani: in segno di solidarietà, gli amici palermitani avrebbero promosso una sottoscrizione in suo favore. La corrispondenza e il *Diario* documentano efficacemente la memoria lacerante di una sconfitta, la delusione per una rivoluzione incompiuta, le fatiche e i disagi per le dure condizioni morali e materiali dell’esilio. Nell’aprile 1850, nel dare notizia al duca di Serradifalco della propria versione in italiano dei *Conforti Politici* di Ibn Zafër, arabo siciliano del XII secolo, così scriveva: «avevo guadagnato quanto un cameriere [...] e lavorando più assai» (Castiglione 1981: 19). Alcuni anni dopo, nell’ottobre del 1858, in una lettera al barone Casimiro Pisani confessava: «di tratto in tratto mi prende un fiero ribrezzo contro l’arabico, la storia, i libri, il tavolino, il calamaio; ma l’abitudine e il bisogno mi ci riconducono» (D’Ancona (1896b : 54).

Si dedicano ora alcune brevi note a Gregorio Ugdulena, e più in generale alla partecipazione di esponenti del clero alla causa sicilianista. Come è noto, durante la fase rivoluzionaria del ’48, si registrava una cospicua presenza di religiosi, per lo più del basso clero: sacerdoti, arcipreti, abati²¹. In un suo lavoro monografico, Giovanna Fiume ha pubblicato opportunamente un rapporto inviato dal Ministro degli Affari di Sicilia alle autorità religiose dell’Isola. In esso si denunciava la grave circostanza che molti rappresentanti del clero erano stati «ardenti ed avventati fautori della rivolta» e che non pochi avessero, «profanato l’augusta santità del tempio [...] divulgando massime demagogiche»²². Al basso clero, che condivideva con il ceto popolare il proprio malessere sociale, si contrapponeva la gran parte dei prelati ed “alti spirituali” ripiegati sulla difesa delle proprie rendite e privilegi.

Ugdulena, sacerdote e docente di *Ebraico e sacra scrittura* presso l’Università di Palermo, dopo l’Unità anche di *Lingua greca* presso le università di Firenze e Roma, sarebbe stato

²¹ A tal proposito si leggano le considerazioni di Bottari (2011:133-139).

²² Per un’approfondita analisi sul ruolo politicamente attivo del clero, si rinvia a Fiume (1982:149).

eletto sia al Parlamento siciliano del '48 che a quello nazionale del '61. Insigne studioso, «ad un tempo, uomo di pensiero e di Stato» (De Stefani 1980: 11), nel 1849, nonostante rientrasse nei benefici dell'amnistia, sfuggendo così all'esilio, sarebbe stato colpito da successive sanzioni e da una doppia censura per non aver voluto ritrattare l'atto di decadenza dei Borbone²³: privato dell'insegnamento universitario e della carica di cappellano maggiore, veniva confinato prima a Termini e poi all'isola di Favignana. Allo stesso modo di Amari, durante il periodo del confino politico, anche l'abate dedicava tutto il suo tempo a «un'operosità di studi di grande respiro culturale», realizzando nel 1857 la pubblicazione di una breve, ma importante *Memoria sulle monete punico sicule*, premiata l'anno successivo con il prestigioso premio *Allier Hanteroché* dall'Accademia delle Belle Arti di Parigi. A riprova di questo fervore di ricerche avrebbe poi dato alle stampe il primo volume della traduzione e commento de *La Santa scrittura in volgare* (1858).

Anche in questo caso è necessario ricordare l'importanza del sodalizio fra Ugdulena e Amari nella comune visione della causa sicilianista. L'amicizia umana e intellettuale trovava le proprie radici, ha affermato ancora De Stefani, «in autentiche affinità elettive, in un processo d'osmosi culturale e politica negli anni antecedenti e successivi all'Unità nazionale» (De Stefani 1980: 226). Entrambi curavano la pubblicazione di saggi inediti di due protagonisti della vicenda costituzionale del 1812: Amari quello di Nicolò Palmeri *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia*, edito a Losanna nel 1847, Ugdulena lo studio di Paolo Balsamo, *Memorie segrete sull'istoria moderna del Regno di Sicilia*, nel gennaio del 1848. Fino ad allora le opere avevano avuto una circolazione clandestina nell'Isola in esemplari manoscritti, cosicché i loro curatori, dandoli alle stampe, restituivano a quei saggi l'originaria natura di una rivendicazione ideologico - politica dell'indipendenza siciliana prima dell'Unificazione. Inoltre, le rispettive prefazioni di Amari e Ugdulena agli scritti di Palmeri e di

²³ Ivi: 49; Sansone (1886). Veniva richiesto a tutti i membri del disciolto parlamento siciliano ancora residenti nel Regno la ritrattazione individuale dell'atto di decadenza della dinastia borbonica da loro sottoscritto l'anno precedente. De Stefani (1980: 51).

Balsamo arricchivano le opere di ulteriori sensibilità nella prospettiva federalistica e nel quadro nuovo del risorgimento italiano (ivi: 227). In questo modo, i due esuli siciliani contribuivano, da posizioni ideologiche e culture disciplinari differenti, a sprovvincializzare la Sicilia e dunque l'Italia, collocandole sullo scacchiere europeo (ivi: 232-233). Con grande lungimiranza, essi comprendevano bene come l'obiettivo dell'indipendenza nazionale, dovesse risultare, oltre che da una maturazione progressiva dei gruppi dirigenti, anche dalla riscoperta delle proprie radici culturali. Attraverso la partecipazione alle accademie, ai circoli, ai congressi scientifici e un'ampia produzione pubblicistica, gli esuli intessevano così fitte relazioni con gli ambienti intellettuali dei Paesi d'accoglienza, sviluppando esperienze preziose e aperture culturali e politiche che avrebbero poi riversato nelle lotte successive. Più in generale, la diaspora diveniva l'esperienza obbligata di una riflessione e di un riposizionamento degli esuli rispetto alla nuova stagione dell'Unificazione.

4. Qualche breve riflessione finale

Partita la spedizione dei mille, gli esuli siciliani in Francia, e nel resto d'Europa, si sarebbero ritrovati divisi su due fronti, ma sarebbe valsa la consapevolezza di un passaggio d'epoca dal «piccolo palcoscenico municipale al gran teatro della nazione». Alcuni, come Torrearsa, incitavano i siciliani ad unirsi al Piemonte. Da Parigi, il Marchese di Roccaforte scriveva a sua volta al Torrearsa: «in riguardo all'autonomia in Sicilia mi sembra ormai inutile parlare adesso che parlano gli avvenimenti e i fatti compiuti o che si compiono» (ivi: 366). Da un'altra prospettiva Emerico Amari e Francesco Ferrara, continuavano a rifiutare «la onoranda e rispettabile logica degli avvenimenti e della necessità» (ivi: 367). Dal canto suo, Giuseppe La Farina, repubblicano, abbandonava il suo antico convincimento indipendentistico a favore dell'Unità, affermando che

l'autonomismo non può che convenire a piccoli uomini, i quali non sarebbero neanche osservati nel gran teatro della nazione, e paiono

persone considerevoli sul piccolo palcoscenico del municipio dove vanno a battere le mani il babbo e la mamma [...] a' grandi uomini, alle grandi cose ed alle grandi idee sono necessari le grandi città ed i grandi Stati²⁴.

Per un altro verso, Francesco Crispi continuava ad essere un deciso assertore delle più ampie autonomie amministrative, e, da repubblicano e garibaldino quale era, sarebbe arrivato a dichiarare nel 1864 che «la monarchia ci unisce e la repubblica ci dividerebbe»²⁵. Egli sosteneva, come ha sottolineato Renda (1984: 221), che era necessario inserirsi «nella dimensione nazionale se non si voleva rimanere indietro nel cammino della storia». Alla fine, nella stessa direzione dell'Unificazione, si sarebbe orientata, così Ghisalberti (1997: 99-105), la stessa l'opinione pubblica siciliana, pur respingendo l'identificazione assoluta fra unità e accentramento. Nell'ottobre 1860, Michele Amari, ripiegando sulla soluzione annessionista di La Farina e Cavour, si faceva portavoce di un Consiglio Straordinario (riunito a Palermo il 19 ottobre di quello stesso anno - appena due giorni prima del plebiscito), col compito di esporre soluzioni e condizioni per l'annessione della Sicilia al Regno d'Italia²⁶. Tuttavia le proposte avanzate sarebbero state palesemente ignorate da Cavour, impaziente di costituire nell'Isola una Luogotenenza alle dirette dipendenze di Torino, che così avrebbe posto fine alla vicenda sicilianista.

In definitiva, l'allontanamento dall'Isola di quella classe dirigente, che era stata espressione della cultura e delle tradizioni storiche e politiche della Sicilia, aveva determinato un vuoto incolmabile nel disegno più ampio di autonomia e indipendenza da Napoli. La questione siciliana sarebbe stata così proiettata, giocoforza, in un nuovo orizzonte geopolitico, quello dell'Unità d'Italia. A questo proposito, Rosario Romeo ha affermato come quell'emigrazione, pur determinando un

²⁴Su questo testo cfr. Romeo (1975:357); Renda (1984:223).

²⁵ Si tratta del discorso tenuto alla Camera dei Deputati il 18 novembre 1864. Sul punto si veda Duggan, (2000: 311-313).

²⁶ Sulla creazione del Consiglio straordinario di Stato si vedano i lavori di Novarese (2004:); Ead, (2007: 307-314). Sull'inutilità dell'organo, si veda Martucci (2004: 132).

improvviso e deciso abbassamento di tono nella vita interna dell'Isola, volle anche dire [...] ampliamento e sprovvincializzazione di orizzonti mentali, contatti più immediati con la cultura e il moto politico europeo ed italiano, più diretta e personale esperienza della civiltà moderna (Romeo 1982: 346).

I patrioti siciliani avrebbero messo da parte la propria originaria identità politica, entrando a far parte di un diverso progetto unitario, affrancato definitivamente da ogni possibile disegno che prevedesse l'unione della Sicilia con Napoli. Tale costante modificarsi di opinioni nell'arco di pochi anni da parte di numerosi esponenti della cultura politica dell'Isola, si può spiegare, dunque, anche con l'emergere di una nuova consapevolezza dopo la prova dolorosa dell'esilio, e cioè che si dovesse guardare *da parte siciliana* all'Unificazione in corso, come ad uno scenario nel quale potessero trovare legittimazione anche realtà "regionali" differenti e plurali.

Bibliografia

- ALABISO GINO, 1985, *Ritratti: i Florio, Giovanni Mosca, Cagliostro, Rosalia Montmasson, Piero Bargagli, Ettore Romagnoli*, Pisa: Giardini editori.
- AMARI MICHELE (1843), *La guerra del Vespro. Un periodo di storie siciliane del sec. XIII*, Parigi: Baudry.
- AMARI MICHELE, (1854), *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze: Le Monnier.
- AQUARONE Alberto, 1960, *Amari, Emerico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* II, Roma: Treccani, pp. 634-636.
- ASTUTO GIUSEPPE, *Michele Amari e l'Unità d'Italia: annessione e autonomia*, in PIERO AIMO, ELISABETTA COLOMBO. FABIO RUGGE (a cura di), *Autonomia, forme di governo e democrazia nell'età moderna e contemporanea*. Scritti in onore di Ettore Rotelli, Pavia: Pavia University Press, pp. 11-23.
- ATTANASIO MARIA, 2018, *La ragazza di Marsiglia*, Palermo: Sellerio editore.
- AUDENINO PATRIZIA - BECHELLONI ANTONIO, 2009, *L'esilio politico fra Otto e Novecento*, in P. Corti e M. Sanfilippo a cura di, *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Torino: Einaudi, pp. 343- 369.

- AUDENINO PATRIZIA, 2012, «Esilio e Risorgimento. Nuove ricerche e nuove domande: una discussione», *Memoria e Ricerca*, 41, settembre-dicembre 2012, pp. 147-160.
- BALZANI ROBERTO, 2000, «I giovani del Quarantotto: profilo di una generazione», in *Contemporanea*, III, 3, pp. 403-416.
- BARONE GIUSEPPE, 1995, *Dai nobili ai notabili. Note sul sistema politico in Sicilia in età contemporanea*, in Francesco Benigno, Claudio Torrissi (a cura di), *Élites e potere in Sicilia dal Medioevo a oggi*, Catanzaro: Meridiana libri.
- BISTARELLI AGOSTINO, 2011, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna: Il Mulino.
- BOTTARI SALVATORE, 2011, *I democratici siciliani prima e dopo la rivoluzione del 1848*, in P. Fornaro (a cura di), *Liberalismo, costituzioni, nazionalità. Il 1848 in Italia e nell'area danubiana*, Firenze: Casa Editrice Le Lettere, 133-139.
- BRICE CATHERINE, 2013, «Les exilés du Risorgimento: des acteurs politiques à part entière?», in *Società e Storia*, 141, 545-553.
- BRICE CATHERINE - APRILE SYLVIE, 2013, *Exil et fraternité en Europe au XIXe siècle*, Paris: Éditions Bière.
- CARBONE SALVATORE, 1962, *I rifugiati italiani in Francia (1815-1830)*, Roma: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.
- CASTIGLIONE TROVATO CARMELA (a cura di), 1981, *Diari e appunti autobiografici inediti* [di] Michele Amari Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 94-124.
- CAVICCHIOLI SILVIA - MAGNETTI DANIELA, 2011, *Protagoniste dimenticate. Le donne nel Risorgimento piemontese*, Torino: Daniela Piazza.
- CIAMPI GABRIELLA, 2003, *L'emigrazione*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2000*, II, Firenze: Olschki, pp. 1180-1209.
- COCCHIARA, MARIA ANTONELLA, 2013, *Amari, Emerico* in Italo Birocchi, Ennio Cortese, Antonello Mattone, Marco Nicola Miletta (a cura di), *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, vol. I, Bologna: Il Mulino, pp. 48-49.
- Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie*, anno 1837, n. 166, pp. 105-107)
- COMPOSTO RENATO, 1989, *Una donna fra i Mille: Rosalia Montmasson-Crispi*, Palermo: Novecento.
- CONDORELLI MARIO, 1965, *Stato e Chiesa nella rivoluzione siciliana del 1848*, Catania: Bonanno.
- D'ANCONA ALESSANDRO, 1896a, *Carteggio di Michele Amari*, I, Torino: Roux Frassati e C. Editori.
- D'ANCONA ALESSANDRO, 1896b, *Carteggio di Michele Amari*, vol. II, Torino, Roux Frassati e C. Editori.
- D'ANCONA ALESSANDRO, 1907, *Carteggio di Michele Amari*, III, Torino: Roux Frassati e C. Editori

- DE FORT ESTER, 2003, «Esuli in Piemonte nel Risorgimento. Riflessioni su una fonte», in *Rivista storica italiana*, 115, pp. 649-688.
- DIAZ DELPHINE, 2014, *Un asile pour tous les peuples? Exilés et réfugiés en France au cours du premier XIXe siècle*, Paris: Armand Colin.
- DIAZ DELPHINE, 2010, *Esuli, migranti, vagabondi nello Stato sardo dopo il Quarantotto*, in M.L. Betri, a cura di, *Rileggere l'Ottocento: risorgimento e nazione*, Torino: Carocci, pp. 227-250
- DELLA PARUTA FRANCO, 1998, «I giovani» del Risorgimento, in A. Varni (a cura di), *Il mondo giovanile in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna: Il Mulino, pp. 41-52.
- DELLA PARUTA FRANCO, 1974, *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il "partito d'azione", 1830-1845*, Milano: Feltrinelli.
- DEL NEGRO PIERO, 1988, *L'Europa degli esuli*, in *Europa: storie di viaggiatori italiani*, Milano: Electa.
- DEL NEGRO PIERO, 2009, *Gli esuli italiani in età rivoluzionaria e nel Risorgimento: lineamenti generali di un fenomeno*, in *Fuori d'Italia: Manin e l'esilio*. Atti del Convegno nel 150° anniversario della morte di Daniel Mannin 1857-2007, Venezia: Ateneo Veneto pp. 49-60.
- DE STEFANI GIUSEPPE, 1990, «I rapporti tra Michele Amari e Gregorio Ugdulena» *Archivio Storico Siciliano* serie IV, vol. XVI, p. 227.
- DE STEFANI GIUSEPPE, 1980, *Gregorio Ugdulena nel Risorgimento italiano (1815-1872)*, Palermo: Società siciliana per la storia patria.
- DI CARLO EUGENIO, 1948, *Emerico Amari*, Brescia: La Scuola.
- DI CARLO EUGENIO, 1950, *Lettera da Malta in Atti del Congresso di Studi Storici sul '48 siciliano, (12-15 gennaio 1948)*, Palermo: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.
- DI MATTEO SALVATORE, 2006, *Storia della Sicilia dalla preistoria ai nostri giorni*, Palermo: Edizioni Arbor.
- DUGGAN CHRISTOPHER, 2000, *Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi*, Roma:Bari, Laterza.
- FAUCCI RICCARDO, 1995, *L'economista scomodo. Vita e opere di Francesco Ferrara*, Palermo: Sellerio Editore.
- FAUCCI RICCARDO, 1996, *Ferrara, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46, Roma: Treccani, pp. 474-484.
- FERRARI MARCO, 2019, *Rosalia Montmasson. L'angelo dei Mille*, Milano: Mondadori.
- FIUME GIOVANNA, 1982, *La crisi sociale del 1848 in Sicilia*, Messina: Edas.
- GABRIELI FRANCESCO-ROMEO ROSARIO, 1960, *Amari Michele Benedetto Gaetano, Dizionario biografico degli Italiani* vol. 2, Roma: Treccani, pp. 637-651.
- GALANTE GARRONE ALESSANDRO, 1954, «L'emigrazione politica italiana del Risorgimento», *Rassegna storica del Risorgimento*, anno XLI, fasc. II-III, aprile-settembre.

- GANCI MASSIMO, 1996, *L'Italia antimoderata. Radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall'Unità a oggi*, Palermo: Arnaldo Lombardi editore (2^a ed.).
- GHISALBERTI ALBERTO MARIA, 1946, *Ancora sulla partecipazione popolare al Risorgimento*, Roma: La Libreria dello Stato.
- GHISALBERTI CARLO, 1997, *Stato unitario e federalismo in Italia* in O. Janz, P. Schiera, H. Siegrist (a cura di) *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*, «Annali dell'Istituto italo-germanico», *Quaderno 46*, Bologna: Il Mulino.
- GIARRIZZO GIUSEPPE, 1960, «La Sicilia nel 1860: un bilancio», *Archivio storico per la Sicilia orientale*, n.1-3.
- GIARRIZZO GIUSEPPE, 2006, «Il carteggio di Michele Amari», in *Mediterranea. Ricerche storiche*, ser. III, 8.
- GIRARDI GIACOMO, 2017, *Esilio e innovazione. Luoghi d'arrivo e sociabilità degli esuli italiani all'indomani del 1849*, in *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasormazione*, Napoli: Cirice, pp. 2575-2579.
- GUARDIONE FRANCESCO, 1907, *Il dominio dei baroni in Sicilia dal 1830 al 1861, in relazione alle vicende nazionali dal 1830 al 1861*, con documenti inediti, vol II, Torino: Società Tipografico Editrice Nazionale.
- GUCCIONE EUGENIO, 1998, *Dal federalismo mancato al regionalismo tradito*, Torino: Giappichelli Editore.
- ISABELLA MAURIZIO, 2011, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari: Laterza.
- BADE KLAUS JÜRGEN, 2001, *L'Europa in movimento. Le migrazioni del Settecento ad oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- LOVETT CLARA MARIA, 1982, *The democratic movement in Italy, 1830-1876* Cambridge Harvard University Press.
- LUMIA GIUSEPPE, 1950, *Emerico nel '48*, in *Atti del congresso di studi storici sul '48 siciliano (12-15 gennaio 1948)* Palermo: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.
- MALGERI FRANCESCO, 1992, *D'Ondes Reggio Vito*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma, pp. 85-90.
- MARTUCCI ROBERTO, 2004, *Cattaneo, il Mezzogiorno e i poteri locali*, in Assunta Trova, Giuseppe. Zichi (a cura di) *Cattaneo e Garibaldi. Federalismo e mezzogiorno*, Roma: Carocci.
- MASONE BARRECA SILVANA, 2006, «Le carte Amari della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana», *Mediterranea. Ricerche storiche*, ser. III, 8.
- MERIGGI MARCO, 1994, *Società, istituzioni e ceti dirigenti*, in Giovanni Sabbatucci-Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, I. *Le premesse dell'Unità*, Roma- Bari: Laterza.
- MICHEL ERSILIO, 1941, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Milano: Istituto per gli studi di politica internazionale.

- MICHEL ERSILIO, 1950, «Esuli italiani nelle isole Ionie (1849)», in *Rassegna storica del Risorgimento*, 37, pp. 323-352.
- NOVARESE DANIELA, 2004, *Federalismo e regionalismo nel dibattito siciliano degli anni 1848-61*, in Assunta Trova, Giuseppe. Zichi (a cura di) *Cattaneo e Garibaldi. Federalismo e mezzogiorno*, Roma: Carocci, pp. 70-88.
- NOVARESE DANIELA, 2007, *Perché rimangono conciliati i bisogni peculiari della Sicilia con quelli generali dell'Unità e prosperità della nazione italiana. Il Consiglio Straordinario di Stato e l'autonomia negata*, in *Derecho, Historia y Universidades. Estudios dedicados a Mariano Peset*, II, Valencia: Universitat Valencia, , pp. 307-314.
- PELLERITI ENZA, 2000, *1812-1848. La Sicilia fra due costituzioni*, MILANO: GIUFFRÈ.
- PELLERITI ENZA, 2013, *D'Ondes Reggio Vito in Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, Italo Birocchi, Ennio Cortese, Antonello Mattone, Marco Nicola Miletti (a cura di), vol. I, Bologna: Il Mulino, pp. 647-648.
- PELLERITI ENZA, 2014, *Prime note per una prosopografia dei deputati al Parlamento siciliano del 1848*, in Piero Aimò, Elisabetta. Colombo, Fabio Rugge (a cura di) *Autonomia forme di governo e democrazia nell'età moderna e contemporanea*, Pavia: Pavia University Press, 2014, pp. 249-261.
- PELLERITI ENZA, 2016, *Fra due parlamenti. I deputati siciliani dal 1848 al 1861* in Andrea Romano (a cura di), *Culture parlamentari a confronto. Modelli della rappresentanza politica e identità nazionali*, Bologna: Clueb, pp. 65- 74.
- RAO ANNA MARIA, 1991, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli: Guida.
- RENDA FRANCESCO, 1984, *Storia della Sicilia dal 1860*, Palermo: Sellerio Editore, vol I.
- ROMEO ROSARIO, 1975, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari-Roma: Laterza.
- SANSONE ALFONSO, 1886, *Vita politica di Ugdulena*, Palermo: Giannone e Lamantia.
- SANSONE ALFONSO, 1910, *Evoluzione del pensiero nazionale in Sicilia (1848-1860)*, in Giuseppe Federico Pipitone (a cura di), *Conferenze sulla storia del Risorgimento in Sicilia nel 1860*, Palermo: Boccone del povero.
- SINDONI ANGELO, 1990, *Vito D'Ondes Reggio. Lo Stato liberale, la Chiesa, il Mezzogiorno*, Roma: Studium.
- TRINCANATO PIETRO GIOVANNI, 2017, *La capitale dell'altro Risorgimento: Parigi tra 1848-1849*, in Gemma Belli-Francesca Capano, Maria Ines Pascariello (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Napoli: Cirice, 2569-2573.

UGDULENA GREGORIO, 1859, *La Sacra scrittura in volgare, riscontrata nuovamente con gli originali*, 2 voll., Palermo: Dalla Tipografia di Francesco Lao.

Abstract

GLI ESULI SICILIANI IN FRANCIA TRA STATO E CHIESA (1848-1860)

THE SICILIAN EXILES IN FRANCE BETWEEN STATE AND CHURCH (1848-1860)

Keywords: 1848, Sicilian exiles, France, autonomist cultures, Italian unification

The paper analyses the story of the Sicilian exiles after the failure of the 1848 revolution. In particular, it focused on the repeated stays in France of Sicilian political “emigrants”. Furthermore, starting from some exemplary figures of exiles, it studied their social origin and their repositioning with reference to their original autonomist and independence choices towards the Italian unification.

ENZA PELLERITI
Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche
Università degli Studi di Messina
enza.pelleriti@nime.it

EISSN 2037-0520